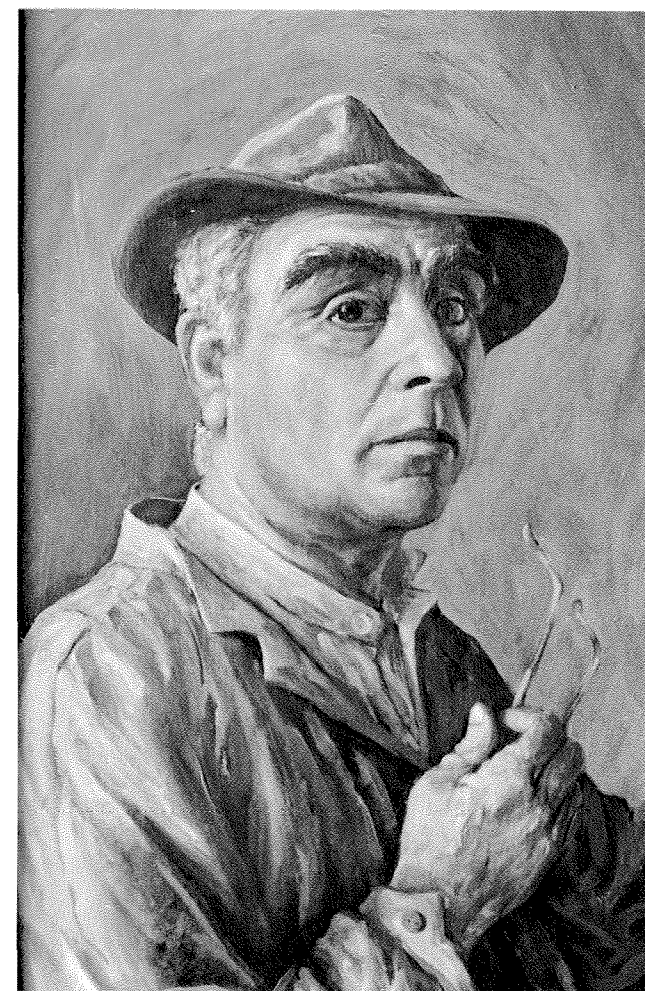




CITTÀ DI GIUSSANO
ASSESSORATO ALLA CULTURA



Mostra antologica
del pittore

SALVATORE JEMOLO

Palazzo Municipale
18 Marzo - 2 Aprile 1989

Un enigma che fa meditare

di Salvatore Jemolo

La fatica concilia il sonno e il sonno si coniuga con i sogni...
Ne ebbi conferma in quella ormai lontana giovinezza...

Ripercorro per sensazioni quel sogno. Ricordo un viottolo che conduceva in contrada "Canicarao" - l'avevo attraversato infinite volte, sin dall'infanzia.

Questa volta però durante il cammino percepivo sensazioni nuove, diverse... ai miei occhi apparivano inconsuete persino le comuni impronte degli zoccoli e delle ruote ferrate sul terreno ancora fangoso.

Là, dove le fronde degli ulivi e dei carrubi lasciavano filtrare più luce, sulla sinistra di un muro a secco, proprio al bivio, fui attratto dalla cappelletta ove, nella sua nicchia, era raffigurato un Cristo Redento - uno di quei dipinti convenzionali, di mano artigiana, che comunemente è dato di incontrare lungo le tante contrade di campagna e che tanto alimentano e confortano la fede popolare.

La osservai... e mi parve di guardarla con occhi nuovi... forse per quel prugno cresciuto spontaneo sul fianco, che con le sue fronde interrompeva la simmetria del timpano, oppure per la tinta rosa a calce della struttura che ricorda vagamente le facciate delle case di Burano.

Non saprei... sta di fatto che un impulso mi spinse a mettere giù dalle spalle il mio "campagnolo" (cavalletto snodato) per apprestarmi a "ricopiare" quella edicola.

Tracciai i contorni, aggiunsi le prime ombre sulla tela e iniziai a cimentarmi nel riprendere la cosa che più suscitava il mio interesse: la figura circoscritta nella nicchia, che pareva librata nell'azzurro.

Non saprei precisare quante ore trascorsi in quella posizione, di certo le mie ginocchia cominciavano ad accusare stanchezza... Ebbi l'impressione che qualche passante mi si accostasse, qualche donna chiusa in un riservato scialle nero... Ma non mancarono nemmeno i contadini che ora ritornavano al paese, spinti magari più dal sospetto che dalla curiosità... Uno di questi scese addirittura dal carretto, e con le briglie in mano me lo sentii per alcuni istanti dietro il collo, poi... scrollando visibilmente il capo, senza proferire parola, si allontanò col suo mulo...

Un altro ancora, che s'accompagnava ad un cane festoso quanto frenetico, e che a suo dire conosceva mio padre, mi scongiurò

di desistere da quel lavoro... "è un rischio... credimi... è per il tuo bene... che te lo dico...!". Io, sempre intento alla mia impresa, non afferrai il senso, cioè non compresi se la sua "apprensione" si riferisse all'opera che stavo eseguendo, oppure alla prospettiva che mio padre avesse un figlio così male avviato.

Incurante e tutto preso in quel cimento ora insistevo sul volto un po' bonario del Cristo che, col braccio sollevato nell'atto di benedire, sembrava ammonire i passanti...

Ma la concentrazione e lo sforzo mi facevano uno strano effetto, man mano che sulla tela si formava l'immagine e le forme prendevano verosimiglianza, ai miei occhi il Gesù della nicchia perdeva i suoi contorni... appariva sempre più impalpabile - evanescente...

Ora, l'intonaco su cui era dipinta la figura sembrava assorbire il colore, più aguzzavo la vista nell'intento di penetrare le sembianze, e più queste sembravano sfaldarsi e allontanarsi da me. Una sensazione che le parole non possono dire...

Una mistura informe colorata appariva ora, disgregandosi in una poltiglia che si decompondeva...

Perduto ogni riferimento col "modello" e avvedutomi che il Gesù - come per magia - appariva ora rimpicciolito, ma per intero, sulla mia tela, mi prese lo sgomento - la paura - perchè quanto ora si manifestava non era di sicuro opera mia!

A questo punto sentii come una mano che mi prendeva lo stomaco e me lo rovesciava come un guanto... Uno smarrimento inespriabile.

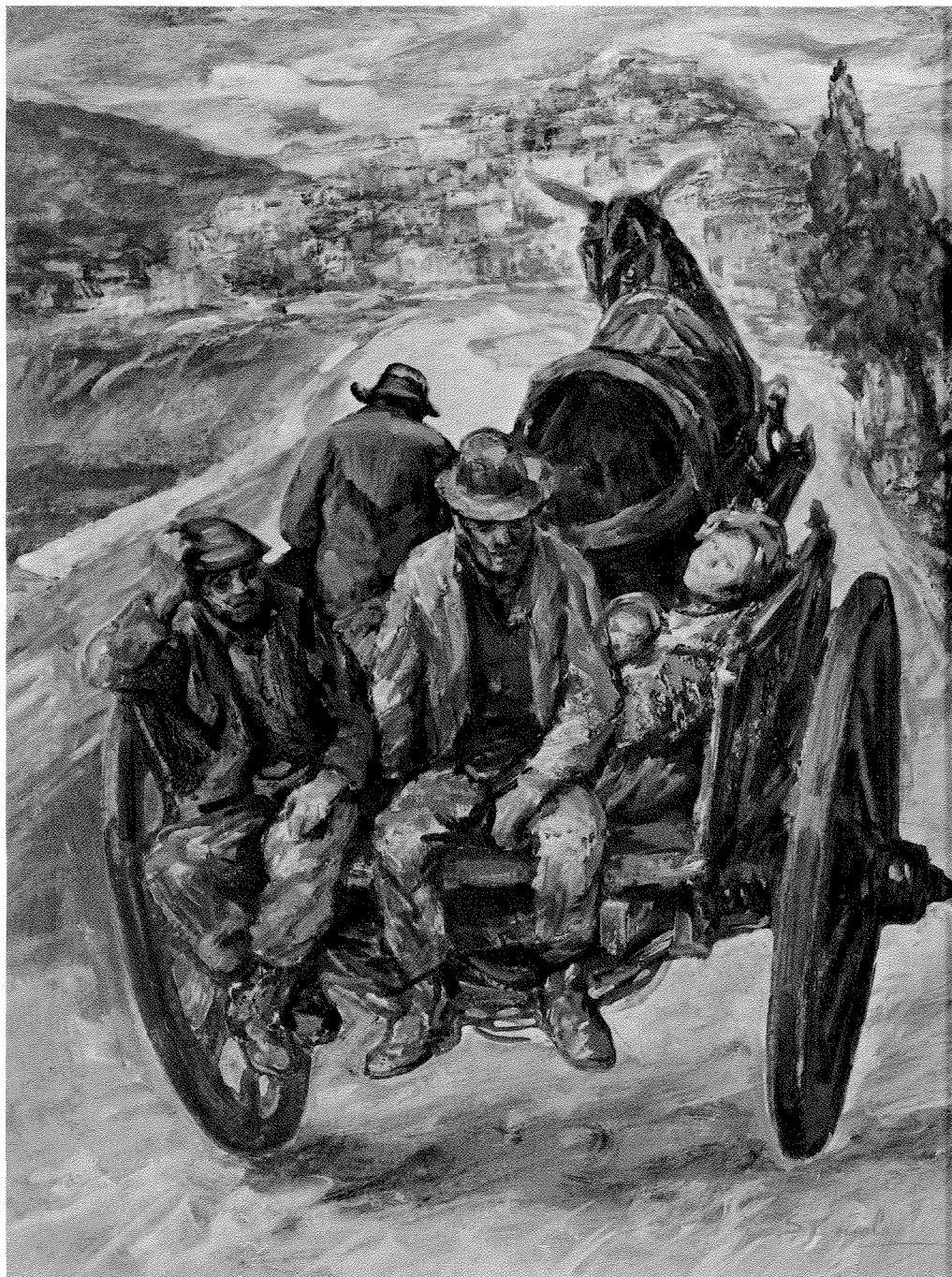
E ne ebbi la riprova allorchè quanti nel frattempo si erano soffermati a curiosare ebbero un moto violento, un risentimento collettivo improprio e minacce a pugni chiusi si sollevarono da ogni parte - e una voce fra le tante, assai dolorosa, urlò:

"E ora cà ti lu pigliasti lu Gesù Cristo, annuiatri puvrieddi 'ncipinzasti...!"

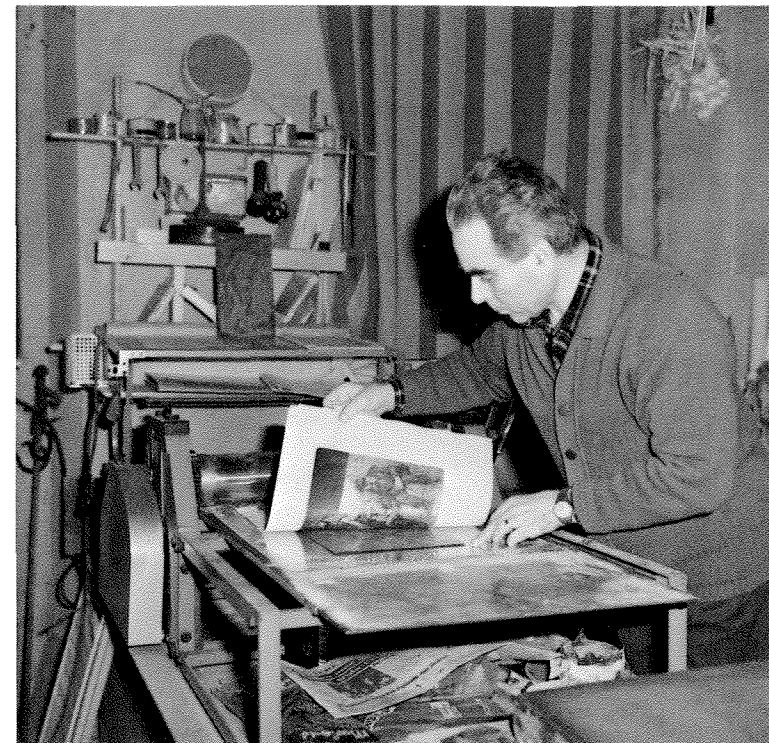
("Ora che ti sei preso il Gesù Cristo, a noi altri poveracci non hai pensato...!")

Di soprassalto mi svegliai, confuso disorientato, con lo stupore della resurrezione negli occhi e quasi un rimorso nel cuore.

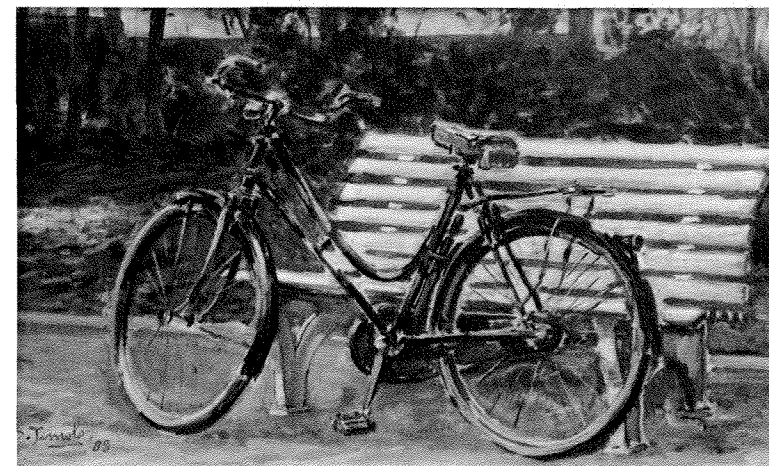
Il ritorno dai campi



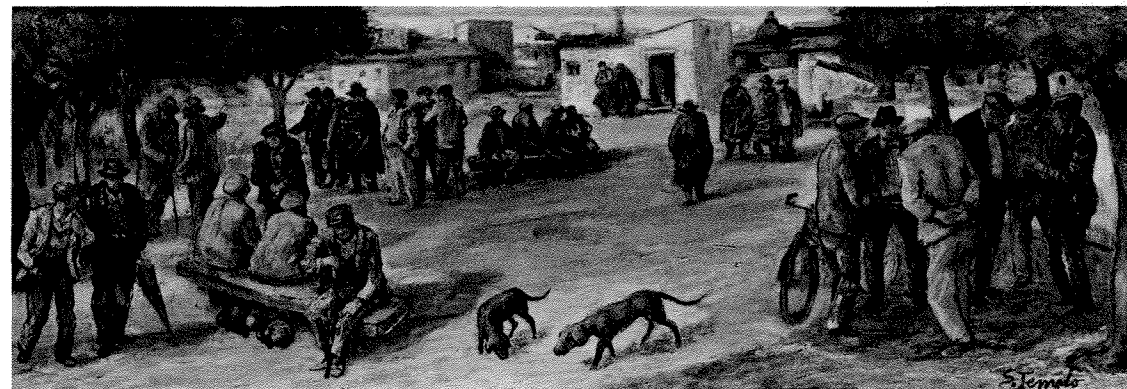
**Nello studio
con il torchio
calcografico**

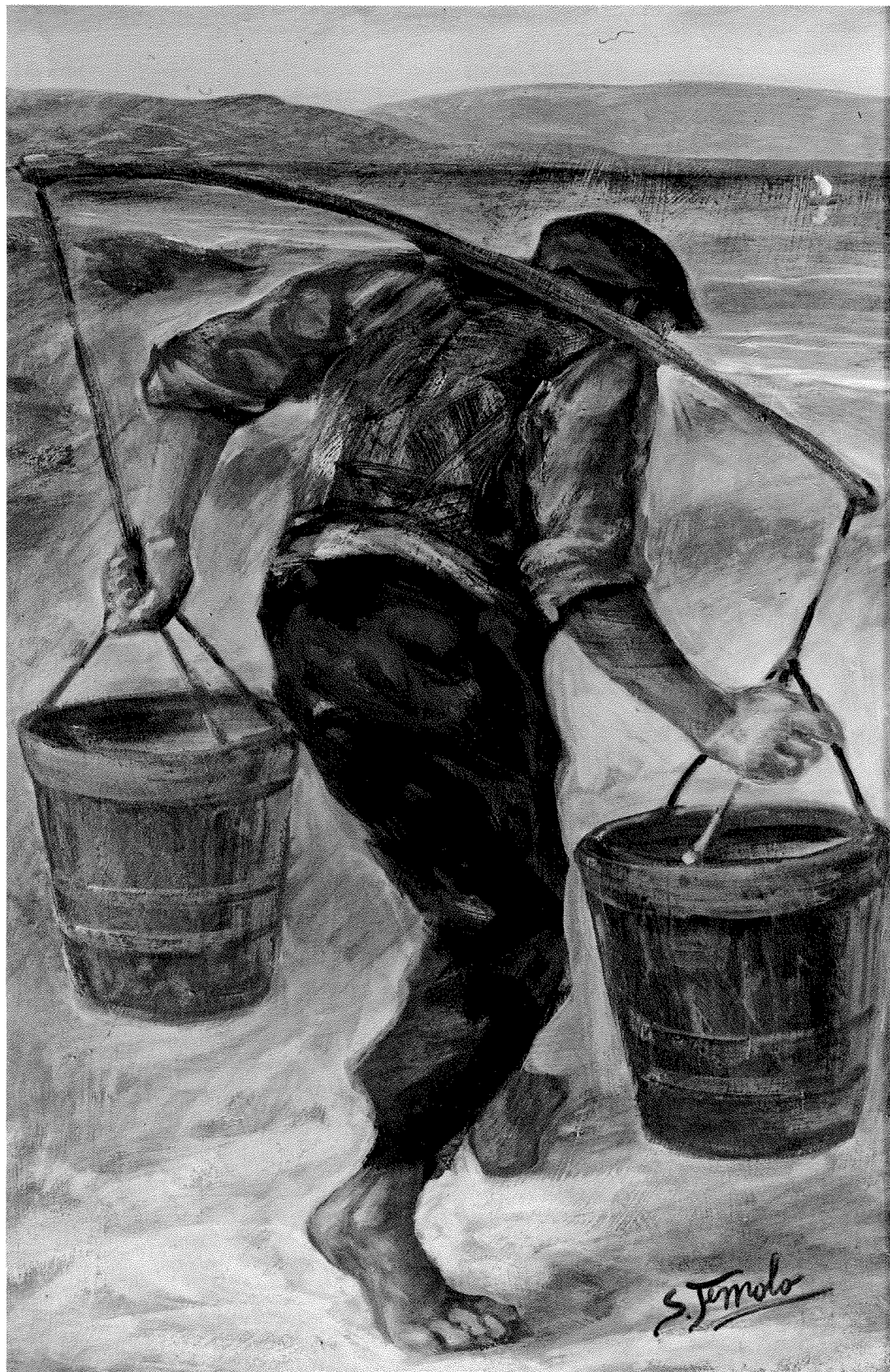


**La bicicletta
in giardino**



Piazza di paese





◀ L'acquaiolo



Nello studio

Natura morta
con la lucerna



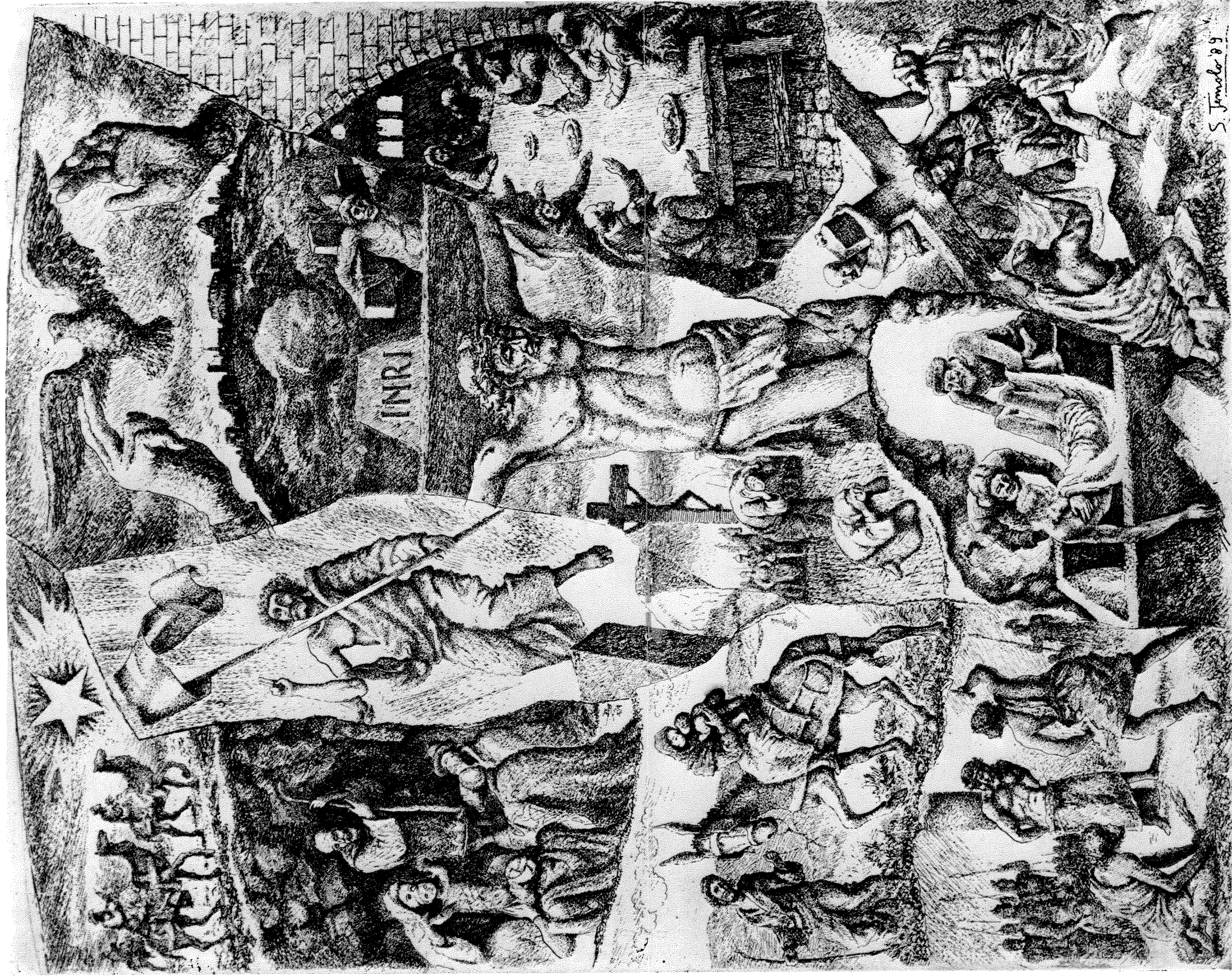
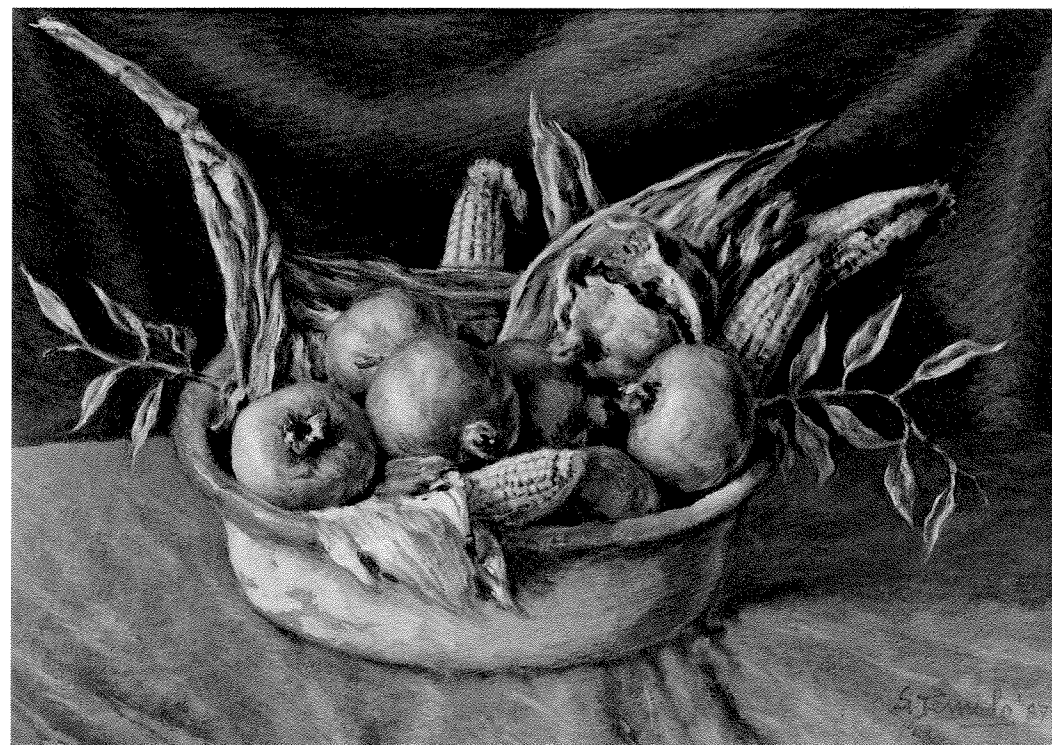


Figura di donna



Il ballo degli sposini
Natura morta



Dalla stampa italiana

1946 - Siracusa Mostra regionale - Bianco e nero

... I lavori più significativi sono indubbiamente quelli del giovane Salvatore Jemolo, il quale si serve di una forma rapida ed abbreviata per dare vita e spontaneità alle sue figure. Vigoroso il ritratto della "madre", ma ancora più alto, per la essenzialità del tratto, "figura" denotante gusto e mano sicura.

Santi Luigi Agnello

Dalla recensione dell'enciclopedia "Il mio amico" ediz. Garzanti

... Bravissimi i disegnatori come Sergio Toppi, Salvatore Jemolo, Antonio E. Frigerio, Gino Vigotti, Sergio Rizzato, A. Mondaini, Franco Bignotti, per non parlare del sempre immenso Gustavo Doré, i quali, pur in stile diversissimo, sanno eccitare la immaginazione e creare un'atmosfera. ... Altri invece risolvono l'illustrazione in stilizzazioni decorative, magari piacevoli a vedersi ma povere di lievito fantastico.

Dino Buzzati
Corriere della sera 1953

... Una personale al Broletto è piuttosto impegnativa sia per il prestigio dell'ambiente, sia per il fatto che si devono coprire di quadri più di cento metri di pareti. Per Jemolo evidentemente quest'ultimo problema non esiste se ha potuto esporre quasi settanta "pezzi", e tutti dignitosissimi, senza banali riempitivi. E non è a dire che sia una mostra piena di ripetizioni, ché, anzi, la mostra attrae proprio, oltre che per la buona qualità della pittura, per la sua grande varietà. Si passa infatti dal ritratto al paesaggio, dalla pittura di genere a quella sacra. La radice della pittura di Jemolo è tuttavia una sola e va ricercata nella tradizione figurativa popolare siciliana che ha espresso artisti come Guttuso, Migneco e Fiume. Pittore di vita. Jemolo non può non accogliere nel suo vasto mondo figurativo anche i temi populistici: l'interesse per i contadini, per le mietitrici, per i pastori della sua Sicilia non si risolve però mai in una facile occasione di polemica sociale, ma sempre in un racconto poetico e umano. L'accesa violenza dei suoi colori mediterranei s'attenua più l'artista s'avvicina, con umile pietà, alle figurazioni sacre, ove Jemolo esprime il meglio della sua fervida ispirazione. Si vedano l'"Ultima Cena", le "Crocefissioni" ed il piccolo trittico della "Nascita, Passione e Resurrezione di Cristo", opere complesse, misurate e frementi nella struttura realistica, fresche e vivide come certi acquarelli di Delacroix. È nella pittura sacra, oggi tanto negletta, che Jemolo può misurarsi con gli antichi maestri, ricco d'una ben assimilata cultura figurativa. E nel racconto sacro che le doti narrative e di fantasia dell'artista trovano modo di dispiegarsi compiutamente. Accanto a queste opere di largo respiro e di notevole

impegno non si possono sottovalutare gli aspri paesaggi siciliani e le scene di genere dipinti con allegra violenza ed irrompente vitalità, ove il colore è sempre il protagonista. Jemolo sulla via della realtà che percorre con stupefacente sicurezza appare una autentico erede della più genuina tradizione figurativa siciliana. Eppure in certo senso la sua adesione come linguaggio, voce e sentimento a taluni atteggiamenti radicati dell'arte siciliana non costituisce una remora a più impegnate avventure perché Jemolo ha saputo liberare l'ispirazione da certa antica sensuosità (retaggio di ridonanza e di retorica) ed ha sgombrato la tavolozza d'ogni residuo provinciale in virtù d'una presa di possesso di più latì orizzonti, recuperati in pochi anni al senso critico ed alla sensibilità. Talché oggi Jemolo può parlare un linguaggio tutto suo.

Franco Catania
da L'"Ordine" 29-03-1964

... Per conoscere e capire l'arte di un pittore è essenziale conoscere i motivi della sua ispirazione. Per questo riportiamo delle frasi dello stesso Jemolo che figurano sul cartoncino di presentazione della mostra.
"... giorno dietro giorno, con monotona candenza, la chiave gira e chiude la porta del mio studio.
"Uno stanzone grande, parato da tende che adombrano le grandi vetrate. Pochi i quadri alle pareti; qua e là disseminati a gruppi, oggetti in disuso attendono di essere dipinti. Questi il - mio regno - la fucina dove reminiscenze lontane e vicine della mia Sicilia prendono forma e colore.
"Ogni giorno varcando la soglia, una timidezza, un disagio mal celato avvilluppano tutto il mio essere. Come se, tra me e la tela, ci fosse qualcuno, qualcosa di misterioso e indomabile che mi sovrasti, vagandomi attorno inafferrabile, facendomi sentire incapace, vuoto, impotente.
"Difficile spiegarlo mi avvicino al cavalletto conscio di sensazioni brucianti. Un quadro iniziato è come una cicatrice non rimarginata.
"Nelle ore di tensione, nel silenzio del mio lavoro, lo studio pare si trasformi in una arena, ove la fortuna asseconda ora il toro, ora il torero. È una battaglia, il conflitto fra l'immagine che si vorrebbe realizzare e la propria tecnica, mezzo, spesso incapace, di cogliere e concretizzare l'immaginazione.
"Qui ho sognato d'adulto come bambino.
"Ho sperato, ho disperato, ho atteso con pazienza e costanza un riverbero che m'appagasse, un risultato che intimamente mi riscattasse.
"Credo che, se in un'opera saremo riusciti a tradurre con vigore lo stato di grazia di un momento felice della nostra giornata, avremo creato qualcosa di vero, di vivo e duraturo insieme, capace di "scaldare" anche gli altri".

Attilio Cassago ('68)

Cinquanta opere: dipinti, graffiti, sbalzi su rame, pirografie, acqueforti, litografie. Salvatore Jemolo ha preparato questa mostra in tre anni di duro lavoro come dice egli stesso. D'altra parte è chiaro il suo proposito di dare il meglio di sé nelle occasioni di incontro con il pubblico. È proprio questo assunto morale preciso, inequivocabile che si legge nelle sue opere eseguite con quel nitore, quella pulizia formale che sanno di profonda devozione alla causa della pittura. Contadini e pastori della sua Sicilia sono i protagonisti della sua produzione che tuttavia egli non ci descrive in chiave pittoresca e folcloristica, bensì umana o poetica. Jemolo non abusa del veicolo populista per sottoporci temi di scontata, facile polemica sociale, anemiche allegorie o secchi verismi. Il suo mondo poetico e formale trae sì ispirazione dalla tradizione figurativa siciliana popolare, quella che ha formato Guttuso, Fiume, Migneco, ma l'acceso cromatismo dei suoi "bozzetti" è temperato da un senso religioso della vita che fa uscire la pittura di Jemolo dal clima provinciale, per darle un significato ampio, universale.

Demelli
Dal giornale dell'Arte - 1970

Una "lettera" di Salvatore Jemolo "non spedita ad un amatore d'arte che chiedeva ragguagli sugli annuari di pittura, ecc. ecc..." è l'originale invito per la mostra di pittura che è stata allestita nelle tre salette della Galleria San Rocco a Seregno. Salvatore Jemolo è nato a Comiso (Ragusa) nel 1927, ma vive e lavora a Carugo in Brianza. Espone dal 1958 (Galleria Vinciana di Milano) ed è alla sua nona mostra personale impiantata con 40 lavori: dipinti, graffiti, sbalzi su rame, acqueforti. La sua pittura figurativa e nel contempo descrittiva, narra tutto un comportamentismo sociale di un ceto meno abbiente, soprattutto la vita comune e semplice degli uomini dei campi. Il romanticismo agreste eleva quindi i toni smorzati della natura ed evidenzia la stanchezza degli spiriti innocenti di quei contadini repressi e delusi dalle angherie di questo nostro sistema. I quadretti familiari assumono così una mutevole ricchezza di forme e conguagliano tutte quelle variabili di una vita "trasudata" trasformando le molteplici possibilità di sviluppo sociale con argomentazioni valide, anche se talvolta paiono umili e che solo alla luce dei ricordi e delle memorie assumono un significato particolare. Questa realizzazione della volontà di un individuo che vuole teorizzare la lezione amara di una vita contorta e basata su dei preconcetti e sul non accettare le conseguenze di una scelta precisa, viene da Jemolo sintetizzata cogliendo lo spirito della "commedia umana". La coloristica usata da Salvatore Jemolo in queste opere è indubbiamente violenta e l'avvicina senza volerlo a quel "rigido realismo" che fu proprio di Guttuso e degli espressionisti. Dopo questa breve disamina, la "lettera non spedita" a cui alludevo all'inizio di queste note rispecchia una situazione

precaria dell'arte "... premetto che per istinto mi sento un "animale solitario" e la pittura deve avere contribuito ad aggravare questa mia vocazione. Comprendo che in una società come l'attuale ove tutto, o quasi, si riduce a mercato e pubblicità, il mio atteggiamento si può definire autolesionistico è tempo che ciascuno scelga i "propri santi" con convinzione, formi il proprio gusto, acquisisca quella necessaria competenza che penetra nell'essenza delle cose: oggi è indispensabile più che in passato. Non vedo altra soluzione utile agli interessi di un amatore che affinare il proprio fiuto, quello meditato, vivificato e approfondito nelle sale dei musei prima e nelle esposizioni dopo. Allora ti può accadere di rivolgerti e interessarti alla pittura che resiste alla moda pubblicizzata, intendo quella che fa fulcro sulle vere qualità che sono da sempre la prerogativa più rara ed originale di una opera pittorica. Ma vedo che il discorso comincia a complicarsi e, malgrado i miei buoni propositi, ora temo di non riuscire a esserti utile ..."

Franco Cayani
Il Cittadino della Domenica - 14-12-1974

... Di primo acchito due impressioni investono il visitatore sprovveduto, il naturale ed immediato accostamento alla pittura di Fiume, Sassu ed anche Guttuso, e dall'altra parte una certa difficoltà, per noi nordici, nel penetrare l'intimo ansito di una pittura fatta di colori violenti, di atmosfera lontana da quella lombarda e di una impostazione che prima ti appare quasi goffa, ma che poi ti si rivela come proiezione immediata, reale e sofferta di un mondo familiare. Jemolo è indubbiamente un pittore serio, un pittore sincero che sa quel che vuole. Una sincerità e serietà che trasfonde nelle sue opere attraverso la ricerca non del caratteristico o del folclore, ma della vita stessa della Sicilia: vita dura in un paesaggio scheletrico, dominato da una luce intensa, quasi accecante. Il suo è quasi sempre il mondo del lavoro umile, della fatica improba e tragicamente sofferta, con rare pause di riposo, carpite tra una occupazione e l'altra. Anche i suoi animali, i cavalli in particolare, si fondono con l'ambiente in cui vivono: soggetti all'uomo nel duro lavoro ma anche sprigionanti forza e violenza quando le loro energie vitali hanno libero sfogo. Vista così, la pittura di Jemolo risulta fedele al suo mondo ed alla sua personalità e come tale va giudicata. Buon disegnatore, equilibrato nella impostazione delle masse, egli si inserisce fra i migliori moderni di scuola siciliana. Ma quello che più piace in lui è il palese, disperato attaccamento alla sua terra e alla sua gente, attaccamento che non riesce a superare nemmeno quando dipinge fiori che non sono siciliani o quando cerca di scoprire il paesaggio lombardo.

Nino Miglierina
da la "Prealpina" 04-04-1968